

Prefazione

In una società che vive di continui cambiamenti e di frenetiche trasformazioni, dilaganti in una pletera incalzante di informazioni che cancellano gli accadimenti nello spazio di una giornata, il recupero della “memoria collettiva” si ammanta di significati profondi. Luogo privilegiato per riannodare i fili della memoria rimane la Scuola, la quale - come auspica Hannah Arendt - diventa insostituibile luogo/cerniera tra passato e presente.

Da Rita Levi Montalcini a Gabriel García Marquez, dallo storico Eric J. Hobsbawm al poeta Mario Luzi ci viene l’identico ammonimento: venendo meno la *categoria* della memoria collettiva non è possibile il pieno sviluppo della propria identità-specificità, giacché tutto discende dalle stratificazioni del gruppo sociale pregresso.

I nostri preadolescenti, si sa, vivono in un’era in cui le fratture-erosioni col passato diventano sempre più inarrestabili, per cui il loro *hic et nunc* poco si coniuga con l’interesse per ciò che è stato. Se i bambini tendono a dare un significato al presente, considerando il “ciò che è stato” privo di valenza e di attrattiva, è perché talvolta la scuola mette in campo metodologie e strategie didattiche inadeguate. In tal caso l’assunto di J. Dewey che “*la conoscenza del passato è la chiave per capire il presente [...], il passato è la storia del presente*” ci dovrebbe spronare e far riflettere.

Su queste premesse e considerazioni si è fondata la presente ricerca, esito di un progetto realizzato in rete dall’Intercircolo di Capaccio.

L’idea di compiere una ricerca parallela ad un mio precedente lavoro, raccolto in volume nel 1996 (*Atella del Villaggio pre-globale*, Basiliskos), e quindi sulla falsariga di un impianto tematico già collaudato, ha trovato aderenza e condivisione da parte delle Colleghe cui ho proposto di sviluppare la ricerca pari pari mutuata dall’indice del volume citato, anche in vista di un utile confronto tra due realtà culturali contigue (Campania e Basilicata) talora sorprendentemente affini tal’altra diversificate ma di comune matrice e cifra etnica.

La finalità precipua è stata incentrata sulla riscoperta - attraverso i *Percorsi della Memoria* - del patrimonio culturale ‘sommerso’ del territorio di Capaccio, Paestum e hinterland. Patrimonio culturale di un bene immateriale da custodire e salvaguardare, come tutte le specificità, dall’assalto dell’oblio e dal dilagante *trend* di una globalizzazione sempre più omologante.

I bambini, immessi nel solco, ora labile ora dismesso della memoria, sono stati sollecitati e chiamati ad essere protagonisti di una più puntuale appropriazione della propria identità culturale e del senso di appartenenza.

E qui ed ora non è superfluo rimarcare che il recupero della memoria collettiva, della specificità territoriale, dei vissuti e dei *modus vivendi* di una civiltà pregressa agevola non poco la chiave di lettura del presente e predisporre alla progettazione del futuro interculturale e multietnico. Ecco: la memoria intesa come chiave d'accesso al futuro. Il passato, quindi, non concepito come contemplazione nostalgica o idilliaca di un mondo scomparso esclusivo campanilistico ma come valore fondante delle peculiarità del territorio e di conoscenza del contesto socio-economico di appartenenza.

L'iter progettuale, innestato all'aspetto cognitivo del curricolo, ha puntato altresì alla promozione di un ambiente educativo e di apprendimento impostato sul 'vissuto dei padri'.

Il percorso didattico, pianificato su una rete di offerta sia cognitiva che formativo-educativa, ha consentito ai bambini diventare protagonisti e costruttori della propria crescita culturale attraverso segmenti di conoscenza/scoperta del patrimonio sapienziale del passato.

L'apertura al territorio, finestra diacronica sullo spazio/tempo della memoria, mutuata dal metodo della ricerca storiografica su base pedagogica ed epistemica, ha tracciato un *trait d'union*, addentellati forti e duraturi tra contiguità e storia del gruppo sociale pregresso.

L'ambizione didattica e pedagogica del progetto voleva connotarsi (e al Lettore il giudizio se ci siamo riusciti) come operazione di scavo nella conoscenza storiografica delle proprie radici, delle specificità, delle tradizioni e dell'*humus* culturale/antropologico di discendenza.

La ricerca ha perseguito - e mai perso di vista - le seguenti finalità:

- stabilire un rapporto di piena reciprocità col proprio territorio;
- conoscere la propria identità e 'specificità culturale', scavando nel passato delle precedenti generazioni, al fine di approcciarsi positivamente con identità e specificità *altre* in un clima di pacifica interculturalità;
- maturare la propria identità anche attraverso la ricerca/conoscenza dei passati vissuti, dei sistemi simbolici, magici, tradizionali, espressivi, popolari, folclorici...;
- alfabetizzare e costruire la propria identità attraverso la conoscenza storico-culturale e demologica del territorio;

- recuperare il patrimonio sommerso del territorio di appartenenza seguendo la metodologia della ricerca delle fonti orali e scritte.

Il tutto, contestualizzato alla *Cultura del Territorio*, è stato orientato ad implementare bisogni formativi e a centrare obiettivi educativi quali:

§ valorizzazione dei ‘beni immateriali’ destinati al diliegno temporale;

§ promozione della propria identità culturale come presa di coscienza che la propria realtà socio-ambientale è anche elaborazione e lascito di culture precedenti;

§ potenziamento ed integrazione dei curricoli, ivi compresi i processi di insegnamento-apprendimento e di ricerca-azione sul campo.

Il progetto, a sviluppo semestrale, è stato modulato su un’organigramma monografico. Ai 19 gruppi-classe sono stati affidati 19 segmenti monotematici (percorsi della memoria), riplasmati e attinti dal mio “*Atella del Villaggio pre-globale*”, e che qui abbiamo inteso meglio connotare col termine più squisitamente evocativo “*Stanze della Memoria*”. Stanze della memoria, appunto, di un edificio dotato di 19 percorsi che conducono il Lettore in 19 stanze. In esse, non stanze-teche ma stanze-pulsanti, non vi troviamo reperti archeologici ingessati e cristallizzati bensì un passato sconosciuto alle nuove generazioni ma ancora vivo e palpitante negli anziani che declinano.

Riannodare la conoscenza dei vissuti, approfondire e storicizzare le proprie radici, vivificare la propria identità e specificità è operazione improcrastinabile che la Scuola non può disattendere; vivificare la memoria collettiva per coniugarla col presente, impietosamente ostaggio dell’effimero e del consumo, è strategia pedagogica urgente e doverosa.

La mia gratitudine va alle Dirigenti scolastiche Celeste Saponara ed Enrica Paolino per il sostegno e per la loro fine sensibilità e lungimiranza; un debito di riconoscenza sincera verso tutte le Colleghe che, nell’aderire al progetto con appassionato impegno e professionalità puntuale, hanno reso possibile la creazione di una vetrina minimale di *archeologia culturale* da consegnare alla dimensione affettiva, evocativa, cognitiva ed emotiva delle presenti e future scolaresche del suggestivo territorio di Capaccio, Paestum e hinterland.

Tonio d’Annucci

Il lavoro degli insegnanti del 1° e del 2° Circolo di Capaccio, che è stato egregiamente coordinato da Tonio d'Annunci che, oltre ad essere un docente dalla forte professionalità, ha anche al suo attivo volumi di didattica della scrittura creativa, di demologia e di poesia, vuole contenere un messaggio molto complesso e significativo.

Proporre, infatti, alla riflessione o se vogliamo alla meditazione filosofica dei lettori una tematica quale quella della “*coscienza storica*” non è cosa da poco.

Si corre il rischio di confrontarsi con tutto il pensiero classico o ebraico-cristiano che ha già affrontato, anche se storici e spirituali in epoche differenti, il rapporto etico necessario tra passato e presente.

Necessario perché esiste un *continuum* storico che non può essere spezzato, che è misurabile e rappresentabile con una linea retta e che contiene tutti quei modelli paradigmatici capaci di svolgere una funzione di “*paidea*”.

Ecco, quindi, un passato che contiene quegli “*exempla*” eternamente validi che rappresentano un vissuto atemporale significativo per le generazioni future.

Gli antichi filosofi ricercavano l'*Arché*, il principio da cui tutto derivava e che tutto abbracciava. Investigavano il mondo della natura come i poeti quello degli dei.

La volontà comune era quella di costruire una coscienza storica e vivere in un mondo storico.

Ci hanno insegnato a non dimenticare, a riscrivere la storia di volta in volta alla luce di nuovi eventi nel frattempo accaduti o alla luce di nuove ipotesi, di nuove teorie e di nuove suggestioni.

Il passato non si presenta come qualcosa di compiuto, definito, fisso, determinato o morto.

Esso contiene l'errore e la sapienza, la verità e l'inganno, il bene ed il male, categorie conoscitive che, seppur apparentemente indecifrabili o svuotate di ogni reale valore, forniscono gli strumenti per una interpretazione etica globale della realtà.

La memoria, dunque, nucleo fondante del presente lavoro, una memoria che nasce da una complessa stratificazione culturale ma che racchiude in sé, nello stesso tempo, l'intero impianto culturale del passato mitico e storico del territorio.

Le “*Stanze della memoria*” lasciano la loro porta rigorosamente aperta a chiunque volesse ancora nutrirsi di quel passato.

Desidero concludere col dire che i libri sono come le vette di monti che spuntano dalla superficie del mare: per quanto possano apparire come isole a sé stanti, esse sono in realtà nient'altro che rilievi di una configurazione sotterranea che è nel contempo circoscritta e parte di un comune disegno universale.

Dott.ssa Celeste Saponara

Dirigente Scolastico del 1° Circolo di Capaccio